

Tratto dal libro: Donato Gallo – Flaviano Rossetto, *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003, (Carrubio, 2) p.93-110.

Lorenzo Casazza

Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni

Due fattori principali contribuirono a modificare l'assetto delle vie di comunicazione nell'odierno territorio della provincia di Rovigo, quale si era costituito nel periodo romano fra la tarda repubblica e gli inizi dell'impero. Per prima cosa, la riorganizzazione delle linee di traffico in area altoadriatica, perseguita già a partire dall'età di Claudio (41-54 d. C.), ebbe notevoli ripercussioni sul territorio facente capo al municipium di Adria¹. La riattivazione di quei canali per transversum di pliniana memoria, risalenti a epoca etrusca e colleganti i vari rami del Po con le lagune (Septem Maria) e l'apertura di un percorso costiero della via Popillia, alternativo a quello interno che univa Rimini ad Adria e Altino², diedero all'ambiente costiero lagunare un'importanza crescente proprio a spese di Adria, che fino a tutto il I secolo d. C. era continuata ad essere uno degli snodi portanti delle comunicazioni nell'alto Adriatico, in virtù di un porto ancora vitale malgrado gli incipienti processi di interrimento³. Le ragioni di questo mutamento sono da ricercare nella necessità di più comodi collegamenti tra centri emergenti come Ravenna, Altino e Aquileia, dotati di sempre maggiore rilevanza commerciale e militare, che già a partire dal II secolo finirono per togliere ad Adria ogni residua importanza nei traffici della zona⁴. Ne

¹ Sul carattere di *municipium optimo iure* di Adria in età romana cfr. E. BUCHI, *I quattuorviri iure dicundo di Adria e il culto del dio Nettuno*, "Epigraphica", XLVI (1984), pp. 67-70, 81-82.

² Cfr. R. PERETTO, E. ZERBINATI, *Aspetti del popolamento in età romana tra Bassa Padovana e Polesine. Gli interventi dell'uomo sul territorio*, in *Territorio e popolamento in Bassa Padovana*, Stanghella 1984 (Quaderni del Gruppo Bassa Padovana, 6), p. 87; R. PERETTO, *Viabilità romana in territorio polesano. Individuazioni aerofotogrammetriche e rilievi di campagna*, in *La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Padova 1990, p. 104; ID., *Strade e bonifiche nell'antico territorio di Adria*, in *La centuriazione dell'agro di Adria. La mostra archeologico-didattica di Villadose. Storia dei rinvenimenti archeologici nell'area centuriata. Atti del convegno "La centuriazione dell'agro adriese"*, a cura di E. MARAGNO, Stanghella 1993, pp. 175-177. Sul percorso costiero della Popillia cfr. L. BOSIO, *Itinerari e strade nella Venetia romana*, Padova 1970, pp. 43-49.

³ Sui principali ritrovamenti archeologici ad Adria durante la prima età imperiale v. G. FOGOLARI, B. M. SCARFI', *Adria antica*, Venezia 1970, in particolare le pp. 47-48; U. DALLEMULLE, *Topografia ed urbanistica dell'antica Adria*, "Aquileia nostra", XLVIII (1977), coll. 176-178; M. DE MIN, A. TONIOLO, M. D'ABRUZZO, S. BONOMI, *Adria. Località Retratto. Lo scarico di ceramica di età romana*, in *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali*, Padova 1986, pp. 211-235; M. DE MIN, *Adria*, in *Il Veneto in età romana*, II: *Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE, Verona 1987, pp. 255-268; L. SANESI MASTROCINQUE, *Il Polesine in età romana in base ai recenti scavi condotti ad Adria*, in *Il contributo di Alessio De Bon alla conoscenza del Veneto antico. A 50 anni dalla pubblicazione de "Il Polesine ne l'antico impero"*. Rovigo, Accademia dei Concordi, 1-2 dicembre 1989. Atti del convegno, "Padusa", n. s., XXVI-XXVII (1990-1991), p. 292; S. BONOMI, *Le tombe romane della località Cuora: un inquadramento*, in *Il contributo di Alessio de Bon*, pp. 307-316; S. BONOMI, P. BELLINTANI, K. TAMASSIA, N. TRENTIN, *Adria. Aggiornamento sui rinvenimenti archeologici nell'area dell'azienda ospedaliera*, "Padusa", n. s., XXXI (1995), pp. 41-43, 52-53, 57, 60-62. La persistente vitalità del porto nella prima età imperiale è testimoniata anche da un noto passo tacitano: P. CORNELII TACITI *Historiarum libri*, III, 12, post C. HALM-G. ANDRESEN edidit E. KOESTERMANN, Lipsiae 1950 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), p. 113.

⁴ L. BOSIO, *I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'antichità*, in *Venetia, I. Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*, Padova 1967, p. 69, ripreso da FOGOLARI, SCARFI', *Adria antica*, p. 49, e DE MIN, *Adria*, p. 266. Il mutamento degli equilibri in area altoadriatica nel periodo in questione è analizzato da C.

sono eloquenti indizi la drastica contrazione delle testimonianze archeologiche e il silenzio plurisecolare delle fonti scritte: dopo Tacito, a parte cenni di scarso rilievo, bisogna attendere Cassiodoro (inizi del VI secolo) per ritrovare notizie utili sul vecchio municipium⁵.

Particolarmente interessanti sono, al riguardo, le indicazioni di due itinerari tardoantichi: l'Itinerarium Antonini, del III secolo, e la Tabula Peutingeriana, del IV secolo. L'Itinerarium Antonini parla di un percorso endolagunare che univa Ravenna ad Altino: "navigatur Septem Maria Altinum usque"⁶. Dal canto suo la Tabula Peutingeriana ricorda, tra i punti di transito della Venetia, quelle mansiones Fossis e Hadriani in cui oggi si è abbastanza concordi nel riconoscere, rispettivamente, gli insediamenti di Corte Cavanella di Loreo e di San Basilio di Ariano Polesine, oggetto negli ultimi vent'anni di numerose campagne di scavo e poste sul tracciato di quella via Popillia "costiera" alternativa a quella interna passante per Adria. Nessuno dei due itinerari fa menzione del capoluogo municipale. Nella Tabula inoltre compare una via ab Hostilia per Padum che univa Ostiglia a Ravenna attraverso uno dei rami meridionali del Po, valorizzando il ruolo assunto dalla futura capitale imperiale come punto di arrivo per la circolazione fluviale interna. Lo spostamento delle correnti di traffico verso l'area costiera lagunare e verso percorsi interni alternativi, specie fluviali, sembrano confermati dai dati archeologici. Sia a Corte Cavanella che a San Basilio l'insediamento presenta varie fasi di vita che si spingono fino alle soglie del medioevo⁷. A San Basilio, in particolare, l'analisi dei materiali ceramici e delle anfore dimostra il pieno inserimento della mansio nel più ampio sistema del commercio mediterraneo, di cui risente le tendenze: a partire dal II secolo, infatti, è attestata l'importazione diretta via mare, in misura sempre maggiore, di varie forme di terra sigillata chiara africana, mentre le anfore italiche furono soppiantate del tutto dapprima da quelle spagnole, adibite al trasporto dell'olio o del garum (I-II secolo), poi dalle africane (le uniche attestate a S. Basilio da fine III a fine V secolo)⁸. Per contro, gran parte degli insediamenti rurali interni attestati agli inizi dell'impero, in particolare nella zona centuriata di Villadose, appaiono abbandonati in varie riprese già a partire dal I secolo, e il popolamento sembra concentrarsi soprattutto intorno agli assi costituiti dai vecchi alvei fluviali delle "Filistine", ossia i rami settentrionali del Po ormai avviati all'estinzione, e dell'Adige⁹.

Il secondo fattore di mutamento, rappresentato dal grave peggioramento climatico che fra il 400 e il 750 d. C. intercorse, a quanto sembra, nell'intero emisfero settentrionale, colpì perciò un contesto già profondamente segnato da nuovi equilibri territoriali e da una netta crisi economica e sociale: gli impaludamenti vanno dunque visti più come una conseguenza del crollo delle vecchie strutture romane che come una sua causa. Essi resero definitivamente impraticabili non

AZZARA, "Venetiae". *Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso 1994, pp. 21-35.

⁵ V. oltre, in corrispondenza della nota 14.

⁶ *Itinerarium Antonini*, 126, in *Itineraria Romana*, I, edito O. CUNTZ, Lipsiae 1929, p. 18.

⁷ Sui ritrovamenti e le fasi di vita di Corte Cavanella cfr. L. SANESI MASTROCINQUE, *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto in età romana*, II, pp. 291-300; EAD., *Il Polesine*, pp. 292-295. Su San Basilio v. nota seguente.

⁸ Sulle fasi di vita di San Basilio: U. DALLEMULLE, S. BONOMI, M. D'ABRUZZO, A. TONIOLO, C. MENGOTTI, *La villa rustica di S. Basilio*, in *L'antico Polesine*, pp. 185-187; A. TONIOLO, *L'insediamento di S. Basilio di Ariano Polesine*, in *Il Veneto in età romana*, II, pp. 301-308. Sulle ceramiche e le anfore rinvenute cfr. S. BONOMI, M. D'ABRUZZO, C. MENGOTTI, A. TONIOLO, *Testimonianze di traffici commerciali in età romana nel delta padano attraverso alcune classi di materiali dello scavo di S. Basilio di Ariano Polesine (Rovigo) (anni 1979-1980)*, "Padusa", XVIII (1982), pp. 41-49.

⁹ B. CALLEGHER, *I reperti numismatici dell'agro centuriato adriese*, in *La centuriazione dell'agro di Adria*, pp. 224-227, che peraltro si basa esclusivamente sui ritrovamenti di monete. Su alcuni siti persistenti in età tardoantica cfr. *Atria*, siti 215, 238, 273, 344, 457, pp. 250-251, 275-276, 311-312, 394-395, 531-533; *CarVen*, III, f. 64, nn. 359, 425, 470, pp. 151, 160, 166.

solo le grandi strade che, come la Popillia e l'Annia¹⁰, collegavano Adria ai maggiori centri della Venetia come Padova, Altino e Aquileia, ma anche quegli itinerari locali, come la "via di Villadose" e la "via di Gavello"¹¹, intorno a cui si erano impostati i numerosi disegni agrari della zona; ma queste vie erano già in stato di declino e abbandono, come dimostrato dagli itinerari tardoantichi, dato che la loro funzione, probabilmente, era ormai venuta meno. D'altra parte, l'impaludamento non fu così rovinoso da trasformare il Polesine in un immenso acquitrino, secondo l'immagine evocata dalla storiografia locale tradizionale¹²; l'analisi sedimentologica e archeologica ha dimostrato di recente che esso fu variabile da zona a zona e che la presenza di alvei padani ormai estinti (le già citate "Filistine") impedì l'apporto di consistenti depositi alluvionali nelle aree racchiuse entro i loro microrilievi¹³. Le vicende del popolamento nel Polesine altomedievale non ebbero perciò quegli sviluppi apocalittici che si tende a credere, e ciò, come vedremo, è riscontrabile sugli sviluppi relativi alle vie di comunicazione. Del resto, agli inizi del VI secolo un'epistola di re Teodorico indirizzata ai viri senatores Saturnino e Umbisuo, riportata nelle *Variae* di Cassiodoro¹⁴, attesta che Adria, malgrado il suo indiscutibile declino commerciale, era ancora una civitas dotata di curia e decurioni, nonché centro di riscossione dei tributi: in altre parole, conservava la sua identità urbana e la sua funzione amministrativa, cosa di cui la rete degli scambi locali non poteva non tenere conto. Anche nell'interno dell'ager una residua quota di contatti commerciali continuò forse a sussistere con la mediazione dei complessi costieri, come dimostra il ritrovamento in alcuni siti, come a Veratica presso Salara¹⁵, di anfore e lucerne di provenienza africana; e forse le prove archeologiche a nostra disposizione sarebbero ben più numerose se non sussistesse quel grave limite per le ricerche sull'altomedioevo rappresentato dalla cosiddetta "invisibilità archeologica", di cui ho già discusso altrove¹⁶.

Fu verosimilmente su una situazione come quella descritta che si innestarono gli eventi politico-militari del VI secolo, che furono di grande rilevanza per gli assetti dell'antico territorio municipale adriese. In seguito alle vicende della guerra greco-gotica (535-553) l'Italia tornò

¹⁰ Sull'Annia, che collegava Adria con Padova e di lì con Altino e Aquileia, cfr. BOSIO, *Itinerari e strade*, pp. 53-54; ID., *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova 1991, pp. 69-81.

¹¹ Sulla "via di Villadose" e la centuriazione a nord-ovest di Adria: PERETTO, ZERBINATI, *Aspetti del popolamento*, pp. 76, 79; R. PERETTO, *Ambiente e strutture antropiche nell'antico Polesine*, in *L'antico Polesine*, p. 63; ID., *Strade e bonifiche*, pp. 170-171, 177; P. TOZZI, *Memoria della terra, storia dell'uomo*, Firenze 1987, pp. 49-50. Sulla "via di Gavello": A. DE BON, *Il Polesine ne l'antico impero*, Rovigo 1939, pp. 53-55; PERETTO, *Viabilità romana*, p. 107; ID., *Strade e bonifiche*, pp. 179, 181-183.

¹² Merita a questo proposito di essere ricordata una celebre invenzione storiografica, la cosiddetta "rotta della Cucca", che nel 589 avrebbe deviato il corso dell'Adige da quello passante per Montagnana ed Este all'attuale, causando inondazioni così terribili da rendere per secoli il Polesine una desolata palude. L'invenzione, dovuta all'erudito rodigino Camillo Silvestri ai primi del '700 [BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI DI ROVIGO: CAM. SILVESTRI, *Dell'istoria agraria del Polesine di Rovigo*, Silvestriana ms. 446 (copia dattiloscritta), p. 70], e ripresa dal figlio Carlo (*Historica e geografica descrizione delle antiche paludi adriane*, Venezia 1736, p. 31), ha avuto una fortuna incredibile e solo negli ultimi anni ne è stata dimostrata l'inconsistenza.

¹³ R. PERETTO, *Idrografia e ambiente nel Polesine in età medievale in rapporto alle attuali conoscenze archeologiche*, in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra '400 e '600. Atti del XIV Convegno di Studi storici organizzato in collaborazione con l'Accademia dei Concordi. Rovigo, 19-20 novembre 1988*, Stanghella 1990, pp. 50-53.

¹⁴ MAGNI AURELII CASSIODORI SENATORIS *Variarum libri duodecim*, I, XIX, in MGH, *Auctorum antiquissimorum tomus XII*, recensuit T. MOMMSEN, Berolini 1894 (editio nova 1961), pp. 24-25.

¹⁵ *Atria*, sito 440, pp. 510-512; *CarVen*, III, f. 76, n. 2, p. 176.

¹⁶ L. CASAZZA, *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Padova 2001 (Confronta, 4), pp. 137-138, con i relativi rimandi bibliografici. Mi permetterò in seguito qualche altro rinvio a questo mio contributo.

sotto l'amministrazione imperiale¹⁷. Alle fasi finali del conflitto si riferisce un passo di Procopio di Cesarea, che descrive l'itinerario seguito nel 552 dal generale Narsete, entrato in Italia da nord-est onde portare l'attacco decisivo ai goti, per raggiungere Ravenna¹⁸. Aggirando le vie verso l'entroterra, presidiate dai nemici, egli puntò sull'ex capitale imperiale marciando lungo la costa, segnata dalla presenza di foci fluviali e rami deltizi, ma dove le popolazioni erano fedeli all'impero. Non è chiaro se Procopio si riferisca a quel percorso endolagunare di cui parlavano nel III secolo l'*Itinerarium Antonini* ed Erodiano¹⁹, o a quella via che si è chiamata, per il tratto polesano, "Popillia costiera". E' comunque lecito supporre che Narsete abbia toccato proprio quell'itinerario perlagunare di cui anche Cassiodoro²⁰, pochi anni prima, testimoniava il persistente utilizzo: ciò renderebbe fondata l'ipotesi di F. A. Bocchi secondo cui l'armata imperiale, attraversando il delta del Po, sarebbe passata per Donada e S. Basilio²¹. La cosa anticipa la situazione che si determinò in seguito all'invasione dei longobardi e in particolare alla loro ulteriore espansione tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, quando re Agilulfo conquistò Cremona, Mantova, Padova e Monselice, rendendo il Polesine zona di confine tra i due contendenti, in corrispondenza con la riorganizzazione amministrativa dell'Italia bizantina imperniata sulla figura dell'esarca, dotato di ampi poteri militari e civili²². Il fatto ebbe grandi ripercussioni sotto il punto di vista militare, poiché diede alla zona di Adria un'indubitabile importanza strategica per i collegamenti tra Ravenna e le lagune venetiche, oltre a farne un caposaldo della nuova linea difensiva bizantina che dal Frignano, passando per Persiceto e Ferrara, raggiungeva Gavello e Adria e che secondo uno studioso era collegata da una strada²³. Due altre testimonianze scritte, anche se sporadiche, sono in proposito significative in quanto ci mostrano il porto di Adria ancora attivo e funzionante nel VII secolo. La *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate (datata dai più fra la fine del VI e gli inizi del VII secolo), cita un gruppo di città "circa maris littora positas ab ima Italia ... que finitur inter provincia Liburnia vel Histria", cioè situate da nord a sud lungo l'alto Adriatico a partire dall'Istria: tra esse figura Adria, indicata con il toponimo Adrianopolis²⁴. Quest'opera è indicativa dello slittamento semantico assunto nel frattempo dal toponimo Venetia, che per il nostro autore delimita un ambito territoriale da cui oltre a Verona, Ostiglia e Foralieni (Montagnana?), ritenute gravitanti verso il cuore del regno longobardo (Pavia e Milano), erano escluse proprio le città "circa maris littora positas", tra cui appunto Adria, il che indica come essa fosse percepita come parte

¹⁷ Sulla guerra greco-gotica cfr. E. WOLFRAM, *Storia dei Goti*, ediz. italiana a cura di M. CESA, Roma 1985, pp. 579-618; sugli eventi del conflitto in area veneta v. in particolare A. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, Verona 1990, pp. 23-26, e AZZARA, "Venetiae", pp. 57-63.

¹⁸ PROCOPIO DI CESAREA, *La guerra gotica*, IV, 26, in *Le guerre persiana, vandolica, gotica*, a cura di M. CRAVERI, Torino 1977 (I millenni), pp. 739-740.

¹⁹ *Itinerarium Antonini*, 126, p. 18; HERODIANI *Ab excessu divi Marci libri octo*, VIII, 6-7, edidit K. STAVENHAGEN, Lipsiae et Berolini 1922 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), pp. 217-218.

²⁰ CASSIODORI *Variarum libri*, XII, 24, pp. 379-380. Si tratta della famosa lettera rivolta ai tribuni marittimi delle Venezia, nota per il quadro idillico in cui Cassiodoro colloca la vita degli abitanti della laguna.

²¹ BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA DEI CONCORDI DI ROVIGO: F. A. BOCCHI, *Adria e la regione basso-padana. Annali documentati dal declinare dell'impero al 1508*, Concordiana ms. 445, p. 12.

²² PAULI *Historia Langobardorum*, IV, 23, 25, 28, edidit G. WAITZ, in MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum* [48.], Hannover 1878 (ristampa anastatica Hannover 1978), pp. 155-156, 157; P. DELOGU, *Il regno longobardo*, in P. DELOGU, A. GUILLOU, G. ORTALLI, *Longobardi e Bizantini*, Torino 1980 (Storia d'Italia diretta da G. GALASSO, I), pp. 38-39.

²³ A. BENATI, *Sul confine tra Langobardia e Romania*, in *Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo. Milano, 21-25 ottobre 1978*, Spoleto 1980, pp. 311-314.

²⁴ RAVENNATIS ANONYMI *Cosmographia*, IV, 31, in *Itineraria romana*, II, edidit G. SCHNETZ, Lipsiae 1940, p. 68, passo sostanzialmente ripetuto in GUIDONIS, *Geographica*, 12, in *Itineraria romana*, II, p. 117.

integrante dell'esarcato e ne evidenzia gli stretti legami con Ravenna²⁵. La seconda citazione di cui parlavo si trova nella Vita Sancti Iohannis eleemosynarii dello scrittore ecclesiastico bizantino Leonzio, vescovo di Neapoli di Cipro (590 ca.-668), in cui si narra che una flotta mercantile del patriarca di Alessandria, carica di beni di pregio, fu sorpresa da una violenta tempesta e trovò rifugio "in loco quo dicebatur Adria"²⁶. Si tratta di un brano che offre indizi alquanto flebili, poiché manca di altri riscontri scritti o archeologici; tuttavia l'ipotesi di Vasina, secondo cui il porto di Adria era ancora "sufficientemente capace di dare rifugio ad una flotta mercantile"²⁷ sembra fondata, sia per le ragioni politico-militari cui ho accennato, sia per i rapporti di scambio (mai venuti meno malgrado le ricorrenti crisi dell'epoca) che l'area altoadriatica continuava ad intrattenere con il mondo orientale, come dimostra l'importazione di ceramica dall'area africana e dal Mediterraneo orientale, che si mantenne fiorente per tutto il periodo in questione²⁸. L'influenza di questi legami sull'area polesana è dimostrata dalla presenza del bassorilievo copto attualmente murato nel terzo pilastro di sinistra dell'odierna cattedrale di Adria, raffigurante la Vergine col Bambino tra gli arcangeli Michele e Gabriele, forse giunto ad Adria grazie alla mediazione di Ravenna²⁹. La sopravvivenza di Adria come porto, benché in un contesto assai impoverito, è d'altronde attestato anche in epoca molto più tarda: fra fine X e inizio XI secolo il cronista veneziano Giovanni Diacono, riferendosi ad una scorreria saracena dell'840, ci informa che gli incursori si spinsero fino all'"Adrianensem portum", da dove si ritirarono avendo trovato ben poco da saccheggiare³⁰; e a rapporti con il mondo arabo potrebbe far pensare (ma l'indizio è troppo debole e incerto) la segnalazione di F. A. Bocchi, che tra i pezzi medievali "incerti e da illustrare" della sua collezione poneva anche una presunta moneta "araba del califfato"³¹, cosa che sarebbe tutt'altro che sorprendente vista la

²⁵ Cfr. CASTAGNETTI, *Il Veneto nell'alto medioevo*, pp. 40-41, nota 85, che commenta il passo dell'Anonimo Ravennate, e AZZARA, "Venetiae", pp. 106-108, 113-114.

²⁶ *Vita Sancti Iohannis eleemosynarii auctore Leontio Neapoleos Cyprorum episcopo*, in PG, a cura di J. P. MIGNE, 93, Turnholt 1966, coll. 1640-1641: "Dominus qui divitias in tempore quodam beato Job abstulit, fecit simile et huic omni bonitate pleno, sancto patriarchae Iohanni. Navibus enim sanctissimae ecclesiae comprehendentibus violentam hiemem, in loco qui dicebatur Adria, proiecerunt omnia sua, quae naves portabant; erant vero omnes naves simul. Erat autem summa multa valde enthecarum suarum; habebant enim tantum vestimenta et argentum, et alias res altiores, ut computaretur pondus quod ivit in perditionem quantitatis centenariorum triginta quatuor. Plus enim erat quam tredecim naves, capientes per singulas decem milia modiorum".

²⁷ A. VASINA, *Ravenna e Adria nel medioevo*, in *Atti dei convegni di Ravenna e Rovigo (1972-1973)*, Cesena 1976 (Ravennatensia, V), pp. 189-190, nota 13.

²⁸ P. ARTHUR, H. PATTERSON, *Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: a potted history*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Convegno internazionale (Stena, 2-6 dicembre 1992)*, a cura di R. FRANCOVICH e G. NOYE', Firenze 1994, pp. 412 ss.; per l'area ravennate cfr. M. G. MAIOLI, *Ceramica invetriata tardoantica e altomedioevale in Romagna*, in *La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale. Atti del convegno (Como, 14 marzo 1981)*, Como 1985 (Archeologia dell'Italia settentrionale, 2), pp. 70-71, 73, nota 44.

²⁹ Sul rilievo copto di Adria cfr. S. BETTINI, *Opere d'arte ignote o poco note: un rilievo copto in Adria*, "Rivista d'arte", s. II, VI (1934), pp. 149-168; A. NICOLETTI, *Il rilievo copto di Adria*, "Bollettino del Museo Civico di Padova", LXIII (1974), pp. 8-12; B. FORLATI TAMARO, *Da una colonia romana a una città-stato*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Milano 1986, pp. 87-88; R. CANOVA DAL ZIO, *Le chiese delle Tre Venezie anteriori al 1000*, Padova 1987, pp. 82-83.

³⁰ GIOVANNI DIACONO, *Cronaca veneziana*, in *Cronache veneziane antichissime*, a cura di G. MONTICOLO, I, Roma 1890 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano. Scrittori secoli X-XI), p. 114. Di quest'opera esiste tuttavia una nuova edizione di cui riporto gli estremi: GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, a cura di L. A. Berto, Bologna 1999 (Istituto storico italiano per il Medioevo – Fonti per la storia dell'Italia medievale. Storici italiani dal 500 al 1500 ad uso della scuola, 2).

³¹ BIBLIOTECA DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA (= B. M. N. A.): *Inventario del museo Bocchi – Catalogo manoscritto dal dott. F. A. Bocchi*, III, "[Monete] del medioevo e moderna. Pezzi incerti e da illustrare", n. 26, p. 1566.

notevole circolazione di dirham in area adriatica, ad esempio nella lagunare Torcello³². Questa continuità funzionale fu probabilmente favorita da una fase di ingressione marina (ben testimoniata, ad esempio, per la laguna di Venezia)³³ e che rallentò l'interramento del porto; tuttavia induce a riflettere su una vitalità della zona molto maggiore di quanto si pensasse in passato, come dimostrano anche i ritrovamenti numismatici, sia pur sporadici, che testimoniano una circolazione monetaria attiva fino all'VIII secolo. Tra essi, merita di essere ricordato quello di sette solidi d'oro dell'imperatore bizantino Maurizio Tiberio (582-602) scoperti nel 1935 a Villamarzana³⁴, di difficile interpretazione, quello di due esemplari bronzei provenienti da S. Basilio di cui uno di Giustiniano I, l'altro di Leonzio (695-698), di una moneta da 40 nummi dalla stessa Villamarzana ed emessa sotto Costantino IV (668-685), oltre ad alcuni esemplari aurei e bronzei conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Adria³⁵. Si tratta di scoperte casuali e del tutto prive di contesto archeologico, per cui ogni ipotesi sul significato di questi esemplari è da esporre con cautela. I solidi di Villamarzana, ad esempio, potrebbero essere stati tesaurizzati da detentori di alto rango sociale tra la fine del VII e i primi decenni dell'VIII secolo, in un momento in cui la moneta cominciava a perdere importanza come mezzo di pagamento e regolazione degli scambi, almeno per le necessità quotidiane, in rapporto alla sempre più netta crisi dell'autorità bizantina sulla penisola³⁶. Tuttavia, la varietà delle zecche di emissione (Ravenna e Roma, ma anche Cizico e Costantinopoli) conferma l'impressione di una persistenza di contatti con zone anche lontane dell'impero, almeno per le transazioni di medio-alto livello.

Il persistere di scambi via mare e di rapporti con l'oriente, che la storiografia recente sull'altomedioevo ha mostrato non essersi mai del tutto interrotti, nonostante le crisi frequenti verificatesi a partire dalla tarda antichità³⁷, rappresentò dunque un importante fattore di continuità per l'antico ager adriese, anche se non bisogna sopravvalutarlo, dato che il carattere politico-strategico di questi rapporti doveva essere molto più rilevante di quello commerciale. Ma la crisi economica e i disordini idraulici della tarda antichità e del primo medioevo

³² Sui *dirham* ritrovati a Torcello e in altri contesti lagunari cfr. L. LECIEJEWICZ, E. TABACZYNSKA, S. TABACZYNSKI, *Torcello. Scavi 1961-62*, Roma 1977 (Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte. Monografie, III), pp. 272, 282-283.

³³ S. CAVAZZONI, *La laguna: origine ed evoluzione*, in *La laguna di Venezia*, Venezia 1995, p. 47; W. DORIGO, *Fra il dolce e il salso. Origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in *La laguna di Venezia*, p. 156.

³⁴ PADOVA, ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA PER IL VENETO: nota dell'ispettore onorario G. Gardellini alla Soprintendenza, 3 febbraio 1935.

³⁵ Per l'esemplare da S. Basilio di Giustiniano, emesso dalla zecca di Cizico, cfr. G. GORINI, *Moneta e scambi nel Veneto altomedievale*, in *Il Veneto nel Medioevo*, I, a cura di A. CASTAGNETTI e G. M. VARANINI, Verona 1989, pp. 179 e 194, nota 106; quello di Leonzio, inedito, è di emissione ravennate (tipologia: MIB 39). Inedita è pure la moneta di Costantino IV da Villamarzana (tipologia: BNP, p. 393). Sugli esemplari del Museo di Adria v. infine GORINI, *Moneta e scambi*, pp. 178 e 194, nota 102.

³⁶ Cfr. quanto detto da E. ARSLAN, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano*, pp. 506-507, e A. ROVELLI, *La Crypta Balbi. I reperti numismatici. Appunti sulla circolazione a Roma nel medioevo*, in *La moneta nei contesti archeologici. Esempi dagli scavi di Roma. Atti dell'incontro di studio (Roma 1986)*, Roma 1989, pp. 81-82.

³⁷ Per uno sguardo d'insieme v. M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 1-104, che evidenzia soprattutto come la famosa tesi di Pirenne sulla frattura nel commercio mediterraneo rappresentata dall'espansione islamica sia ormai definitivamente superata, insistendo sul fatto che una flessione negli scambi mediterranei si delineò già nella tarda antichità e che la comparsa degli arabi, a partire dal VII secolo, non ne determinò la fine, dando vita piuttosto a situazioni differenziate a seconda dei tempi e dei luoghi. Anche S. LEBECQ, *Routes of change: production and distribution in the West (5th-8th century)*, in *The transformation of the Roman World, AD 400-900*, a cura di L. WEBSTER, M. BROWN, London 1997, pp. 67-78, rileva come la crisi della rete di scambi mediterranea ebbe inizio fin dalla tarda antichità, pur concordando in definitiva sull'assunto fondamentale di Pirenne, ossia lo spostamento del principale asse del commercio europeo dal Mediterraneo al Mare del Nord.

determinarono una profonda trasformazione delle vie di comunicazione interne del territorio polesano provocando, come si è detto, l'abbandono di vie come la Popillia e l'Annia, nonché dei disegni agrari impostati intorno a strade di importanza locale, come la "via di Villadose". Benché gli elementi offertici dalle poche testimonianze archeologiche e storico-artistiche e dalla documentazione pubblica e privata che compare a fine VIII secolo siano scarsi (difficilissimo, ad esempio, è stabilire quali tipi di beni continuassero a venire scambiati all'interno e verso l'esterno della zona analizzata), è tuttavia possibile trarre informazioni molto preziose. Data la quasi totale assenza di notizie specifiche sulle direttrici dei percorsi viari, ho ritenuto opportuno porre attenzione anzitutto ai personaggi che dalle fonti risultano aver frequentato l'area, alla loro zona di provenienza e al loro rango sociale; in un secondo momento, anche sulla base di questi dati, ho tentato di ricostruire i principali itinerari terrestri e acquatici utilizzati nei secoli in questione.

La più importante scoperta archeologica degli ultimi anni, quella della sepoltura di una donna con corredo di tipo ostrogoto a Chiunsano presso Gaiba (la cosiddetta "dama di Ficarolo", risalente al 500 d. C. circa), ha restituito tra l'altro uno spillone d'argento dorato e un bracciale d'argento, riferibili per tipologia agli alemanni dell'alto Reno, due fibule da veste e una fibbia da cintura in argento dorato, di tipologia medio-danubiana³⁸. Ho già avuto modo di dichiarare la mia perplessità sull'ipotesi avanzata dagli scopritori circa l'appartenenza etnica della "dama", automaticamente stabilita sulla base dei reperti³⁹; tuttavia la presenza di oggetti di qualità così alta, che fa della donna in questione un personaggio di alto rango, appartenente probabilmente ad un gruppo aristocratico già profondamente radicato nella società locale, fa pensare che vi fossero correnti di scambio di doni, secondo una pratica di rilievo fondamentale tra le aristocrazie dei regni romano-barbarici⁴⁰. Rimanendo d'obbligo la consueta prudenza, è possibile che questi contatti avvenissero per via fluviale, tramite il Po e i suoi affluenti, dal momento che l'area rivierasca attorno a Ficarolo e Gaiba si mantenne vitale per tutto l'alto medioevo, come testimoniano la presenza, tra IX e X secolo, di pievi legate alla chiesa vescovile di Ferrara⁴¹ e il successivo interesse dei Canossa ad espandersi nella zona.

Anche più problematica è l'interpretazione di alcuni reperti metallici conservati nel Museo Archeologico di Adria, per alcuni dei quali l'attribuzione stessa all'altomedioevo è dubbia. Tra essi, meritano un breve discorso uno sperone e un'armilla ovale, entrambi in bronzo. Lo sperone, di tipologia un po' atipica⁴², può essere accostato ad analoghi oggetti presenti in contesti tombali longobardi maschili della seconda metà del VII secolo, ispirando la suggestiva ipotesi (del tutto inverificabile) che anche in Polesine fosse presente un certo numero di

³⁸ Sulla scoperta della "dama" di Chiunsano e i reperti trovati cfr. H. BÜSING, A. BÜSING KOLBE, V. BIERBRAUER, *Die dame von Ficarolo*, "Archeologia medievale", XX (1993), pp. 304-317, 332.

³⁹ CASAZZA, *Il territorio di Adria*, pp. 127-128. L'ipotesi citata è in BÜSING, BÜSING KOLBE, BIERBRAUER, *Die dame von Ficarolo*, pp. 318-332.

⁴⁰ Su questa pratica v., in linea generale, TANGHERONI, *Commercio e navigazione*, pp. 31-32; per alcuni casi particolari cfr. LEBECQ, *Routes of change*, pp. 70, 72; J. L. NELSON, *Viaggiatori, pellegrini e vie commerciali, in Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, a cura di C. BERTELLI, G. P. BROGIOLO, Milano 2000, p. 165.

⁴¹ Si tratta delle pievi di S. Maria di Trenta e di S. Maria di Ficarolo, attestate da un *Registrum bonorum* edito in A. VASINA, *La chiesa ravennate nel Ferrarese intorno al Mille*, in *Romagna medievale*, Ravenna 1971, pp. 65-70, nonché di quella di S. Donato in *Predurio*, su cui v. BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA DI FERRARA: G. A. SCALABRINI, *Scritture del capitolo*, ms. classe I, n. 459, quad. I, c. 4v., documento 950 maggio 10.

⁴² MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ADRIA (= MNA), I. G. 20998; *Inventario del Museo Bocchi*, II, sez. L, n. 149, p. 1200.

sepulture longobarde, appartenenti a milizie assoldate dall'impero bizantino⁴³. Anche l'armilla (databile al VII secolo), che presenta un tipo molto comune nelle tombe maschili e femminili del Veneto, specialmente nel veronese⁴⁴, farebbe pensare a rapporti con l'area longobarda. In ogni caso, appare improbabile che i rapporti tra le due parti del confine fossero limitati alla sola contrapposizione armata: come è stato dimostrato per molte altre zone della frontiera bizantino-longobarda, agli scontri militari dovettero affiancarsi più complessi rapporti di integrazione economica, sociale e culturale⁴⁵, che d'altronde sono evidenti nei documenti di età carolingia, che mettono in evidenza la precoce penetrazione in Polesine di personaggi e istituzioni di area longobardo-franca.

La documentazione scritta pubblica e privata che compare, come accennato, verso la fine dell'VIII secolo, anche se a volte di dubbia autenticità, indica infatti una rete di contatti relativamente ampia. Da una parte proseguono i saldi legami che il territorio polesano aveva con l'area di tradizione romano-bizantina, in particolare con l'ormai ex esarcato di Ravenna, dall'altra sono già nette le influenze che questa zona di frontiera subiva da parte della cosiddetta Langobardia. E' importante seguire questa trama di rapporti attraverso i personaggi tramandatici dalle fonti, secondo una prospettiva di lavoro che ha permesso di notare come in ambito europeo, durante l'età carolingia, i contatti politici, diplomatici, commerciali, nonché i pellegrinaggi fossero così fitti da smentire la visione di un mondo chiuso e votato all'autoconsumo⁴⁶. Due lettere papali del 775 inviate da Adriano I a Carlo Magno⁴⁷, oltre a lamentarsi delle pretese dell'arcivescovo di Ravenna su centri rivendicati al Patrimonium Petri, citano per la prima volta Gavello, piccolo centro a sud-ovest di Adria, che appare già sede di un comes: si tratta di tale Domenico, nominato dal papa su raccomandazione dello stesso Carlo Magno e fatto arrestare dall'arcivescovo di Ravenna, in uno dei numerosi conflitti tra la sede ravennate e quella romana per il controllo dei territori esarcali. Ciò dimostra l'importanza già assunta da Gavello, la cui crescita risale al periodo bizantino e fu probabilmente legata a motivi strategici, al punto da essere preferita ad Adria come fulcro amministrativo della zona⁴⁸. Per l'epoca è difficile dare al termine comes il significato di ufficiale pubblico delegato a rappresentare il sovrano, secondo l'accezione franco-carolingia⁴⁹; tuttavia nei decenni successivi

⁴³ Sull'esistenza di un *numerus Veronensium* al servizio dell'esercito bizantino cfr. G. MARINI, *I papiri diplomatici raccolti ed illustrati*, Roma 1805, n. 95, pp. 147-148; J. O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, I: *Papyri 1-28*, n. 22, Lund 1955, pp. 362, 364, 366.

⁴⁴ MNA, I. G. 24122; B. M. N. A: *Catalogo civico – Manoscritto di B. Bocchi*, sez. L, n. 321, p. 466. Tipologia: O. VON HESSEN, *I ritrovamenti barbarici nelle collezioni civiche veronesi del museo di Castelvecchio*, Verona 1968, p. 15, tavv. 24, nn. 1-4, e 25, nn. 2, 4, 6.

⁴⁵ E' il tema dei territori di frontiera, oggetto negli ultimi anni di un vivace dibattito: v. in particolare i contributi del volume *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII). 5° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia settentrionale. Monte Barro-Galbiate (Lecco), 9-10 giugno 1994*, a cura di G. P. BROGIOLO, Mantova 1995 (Documenti di archeologia, 6).

⁴⁶ V. in particolare NELSON, *Viaggiatori, pellegrini*, pp. 163-171; EAD., *Messagers et intermédiaires en Occident et au-delà à l'époque carolingienne*, in *Voyages et voyageurs à Byzance et en Occident du VIe au XIe siècle. Actes du colloque international organisé par la Section d'Histoire de l'Université Libre de Bruxelles en collaboration avec le Département des Sciences Historiques de l'Université de Liège (5-7 mai 1994)*, a cura di A. DIERKENS e J.-M. SANSTERRE, Genève 2000, pp. 397-413.

⁴⁷ *Codex Carolinus*, edidit W. GUNDLACH, in MGH, *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I, Berolini 1892, n. 54, 775 ottobre 27, pp. 576-577, e n. 55, 775 novembre, pp. 578-580.

⁴⁸ Sui ritrovamenti archeologici di età romana e tardoantica a Gavello cfr. CAM. SILVESTRI, *Dell'istoria agraria*, Silvestr. ms. 446, pp. 50-61; *Notizie degli scavi di antichità*, 1878, pp. 114-118; *Atria*, siti 344-346, pp. 393-398; *CarVen*, III, f. 64, n. 470, p. 166, e f. 65, n. 82.1, p. 122.

⁴⁹ CASAZZA, *Il territorio di Adria*, pp. 156-159. Di diversa opinione è invece A. CASTAGNETTI, *Tra 'Romania' e 'Langobardia'. Il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II*, Verona 1991, p. 14; tuttavia in un altro lavoro (*Arimanni in 'Langobardia' e in 'Romania' dall'età carolingia all'età comunale*, Verona 1996, pp. 153 ss.) lo stesso Castagnetti fa notare come nei documenti riguardanti la *Romania* la comparsa

crebbe l'afflusso di personaggi di area franca, che acquisirono nell'area consistenti interessi patrimoniali, come quel Bruningo, vassus domni imperatoris, che in un placito tenuto a Rovigo e a Ravenna nell'838 appare come detentore di alcune unciae poste "ex corpore massis palutis Adrianensis"⁵⁰. Ciò finì per rispecchiarsi anche nella terminologia dei documenti: il comitatus Gavelliensis attestato nel privilegio papale dell'863 alla chiesa vescovile di Adria è certamente da intendersi nel senso carolingio, anche se le istituzioni giuridiche e contrattuali di tradizione tardoromana e bizantina avranno ancora lunga vita⁵¹. Proprio il placito dell'838 è comunque emblematico di queste diverse e contrastanti influenze, che dimostrano indubbiamente una circolazione di persone e cose superiore a quanto si pensi. Oltre a Bruningo, che conteneva le terre in questione a Leone, rappresentante dell'arcivescovo di Ravenna, agirono, in qualità di presidenti del placito, due importanti personaggi della Langobardia, il vescovo di Torino Vuitgerio e il comes Adalgiso⁵², messi imperiali, affiancati dal messo papale Teodoro, vescovo di area "romana"; tra gli altri componenti, a Rovigo furono presenti due vassalli imperiali, Francho e Radandus, mentre nella seconda fase del procedimento prevalsero nettamente i componenti di ambito ravennate. È interessante notare come diversi passi del documento lascino intravedere un'attività di dissodamento e colonizzazione del suolo già avviata, e che la chiesa ravennate, con ogni probabilità, non vedesse di buon occhio l'acquisizione di consistenti beni fondiari da parte di un uomo di una certa potenza come un vassallo imperiale, che minacciava l'integrità patrimoniale della sede metropolitana.

Di questa circolazione di persone e di beni parlano anche altri documenti. Una donazione abbastanza nota dell'896, fatta dalla contessa franca Engelrada, vedova del duca Martino di Ravenna, al figlio Pietro, diacono nella stessa città, cita tra gli altri beni quelli posti "in comitatu Gavello et Ferrariensi"⁵³. Engelrada apparteneva a una delle famiglie più prestigiose del Regnum Italicum in quanto figlia di Ucpoldo, conte di palazzo sotto Ludovico II, aveva organizzato nel faentino una vera azienda curtense (caso raro per i territori della Romania) e conosceva bene i rapporti giuridici e istituzionali di entrambe le aree⁵⁴; e d'altra parte, anche di recente è stato evidenziato come i "viaggi senza ritorno" delle donne di alto rango, destinate a non lasciare più la terra dei mariti, fossero vitali per lo stabilirsi degli equilibri tra i gruppi, regali o principeschi, che detenevano il potere⁵⁵. Altri esempi sono rappresentati dalla vendita di

dei conti nell'accezione carolingia non compaia prima del X secolo, il che dimostra comunque la precocità degli sviluppi polesani rispetto agli altri territori dell'ex esarcato.

⁵⁰ C. MANARESI, *I placiti del "Regnum Italiae"*, I, Roma 1955 (Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 92), n. 43, 838 maggio 1, p. 139-144.

⁵¹ Edizione del privilegio dell'863: P. F. KEHR, *Papsturkunden in Venetien*, in *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia pontificia*, I (1896-1899), Città del Vaticano 1977 (Acta romanorum pontificum, I), n. 1, 863 marzo 14 (?), pp. 523-524 (regesto in P. F. KEHR, *Regesta pontificum romanorum. Italia pontificia*, V, *Aemilia sive provincia Ravennas*, Berolini 1911, n. 1, pp. 189-190). Il comitato di Gavello sopravvisse come circoscrizione pubblica per diversi secoli, anche se già alla metà del X secolo era ridotto ad una parvenza.

⁵² Identificabile con il conte di Parma che negli stessi anni gettava le basi della potenza dei Supponidi: v. E. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774-862)*, Freiburg im Breisgau 1960, pp. 110-111; P. DELOGU, *Strutture politiche e ideologia nel regno di Ludovico II (Ricerche sull'aristocrazia carolingia in Italia, II)*, "Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 80 (1968), pp. 138, 149-150.

⁵³ V. FEDERICI, G. BUZZI, *Regesto della chiesa di Ravenna. Le carte dell'archivio estense*, I, Roma 1911, n. 1, 896 settembre 8, p. 4.

⁵⁴ A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella "Langobardia" e nella "Romania"*, Bologna 1982, pp. 251-252; ID., *Le strutture fondiarie ed agrarie*, in *Storia di Ravenna*, II.1, *Dall'età bizantina all'età ottoniana*, a cura di A. CARILE, Venezia 1991, p. 63. Su Ucpoldo (o Apaldo) v. HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 204-206.

⁵⁵ R. LE JAN, *Da una corte all'altra. I viaggi delle regine franche nel X secolo*, in *Altrove. Viaggi di donne dall'antichità al Novecento*, a cura di D. CORSI, Roma 1999 (I libri di Viella, 15), pp. 153-173. Del tutto simile

terre (tra cui alcune curtes) situate nel comitato di Gavello da parte del veronese Luvo al nauclerius pavese Severo, stipulata nel 904 nella località di Longuria nello stesso comitato gavellese, e da un'altra vendita, effettuata dal vassallo regio Guntari nel 931 sempre nel territorio di Gavello⁵⁶, che dimostrano come gli scambi almeno di beni terrieri fossero tutt'altro che assenti. Il caso più eclatante è però costituito dall'enigmatica presenza, attorno alla metà del X secolo, del marchese Almerico II e di sua moglie Franca.

Non è questa la sede per parlare dei difficili (e forse irrisolvibili) problemi di identificazione e di rapporti di parentela che queste figure pongono. Qui mi limiterò a sottolineare che essi provenivano sicuramente dalla Langobardia (Franca, pur essendo di legge longobarda, viveva secondo quella salica professata dal marito) e che è stata loro attribuita una stretta parentela con i marchesi Adalberti di Tuscia⁵⁷. Detentore, secondo un'ipotesi recente, di una vasta circoscrizione comprendente i comitati di Monselice e Gavello⁵⁸, da diversi documenti Almerico risulta possedere numerosissimi beni e giurisdizioni, situati soprattutto lungo l'Adige tra la bassa padovana e il medio-alto Polesine: tra essi segnalo le due donazioni con cui egli e Franca, fra l'agosto e il dicembre 955, cedettero alla chiesa di S. Maria in Flumen vedre, primo nucleo di quello che sarà di lì a poco il monastero della Vangadizza, molti possessi e diritti tra cui il teloneo sulle navi solcanti l'Adige⁵⁹. Tornerò tra breve su questo punto, che dimostra l'importanza delle vie d'acqua nelle comunicazioni del Polesine del tempo; per completare il discorso sugli influssi longobardo-franchi, ricordo che il vero erede politico di Almerico II e Franca fu il marchese Ugo di Toscana, che negli anni '90 del X secolo fece cospicue donazioni al neonato monastero della Vangadizza, nell'intento di salvaguardare dalla dispersione cospicui beni fiscali legandoli ad un'entità ecclesiastica⁶⁰. A signorie territoriali come questa vanno aggiunte quelle di enti ecclesiastici di tradizione "romantica", come quella del vescovo di Adria favorito, tra il IX e il X secolo, da una serie di donazioni papali⁶¹, e quella dell'arcivescovo di Ravenna che, benché in crisi sullo scorcio del X secolo, conservava importanti enclaves⁶²; per non parlare della crescente espansione della chiesa di Ferrara e della sempre presente influenza romana⁶³. Un quadro di poteri variegato, insomma, che illustra come l'area in questione non

può dirsi il caso di Franca, moglie del marchese Almerico II, nonostante gli enigmi che avvolgono questi due personaggi. (v. oltre, in corrispondenza della nota 57).

⁵⁶ Cfr. rispettivamente L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, II, Milano 1739, 919 luglio 10, coll. 261-262 (per la correzione della data al luglio 904 v. CASTAGNETTI, *Tra "Romania" e "Langobardia"*, p. 20, nota 58); *Codice diplomatico veronese*, II (= CDV, II), n. 213, 931 agosto 23, pp. 301-303.

⁵⁷ I profili di Almerico II e del padre Almerico I sono tracciati in HLAWITSCHKA, *Franken, Alemannen*, pp. 125-128. Per la parentela con gli Adalberti v. CASTAGNETTI, *Tra "Romania" e "Langobardia"*, pp. 40-43.

⁵⁸ CASTAGNETTI, *Tra "Romania" e "Langobardia"*, pp. 44-51.

⁵⁹ MURATORI, *Antiquitates Italicae*, II, coll. 133-134 (errata la datazione al 952: si legga 955 agosto); G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*, I (a. 907-1026), Venetiis 1755, app., n. 20, coll. 51-55 (datazione da correggere in 955 dicembre 6). Nella seconda donazione Franca agisce da sola in quanto ormai vedova di Almerico.

⁶⁰ MITTARELLI, COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, I, app., n. 53, 993 maggio 29, coll. 120-122; n. 57, 996 dicembre 27, coll. 128-131; n. 59, 997 novembre 24, coll. 134-137.

⁶¹ Oltre al citato privilegio dell'863, ve ne sono altri due, datati rispettivamente al 920 e al 944: F. A. BOCCHI, *Della sede episcopale di Adria veneta e della sua non interrotta conservazione e integrità con analisi storico critiche intorno lo stato antico e moderno della città e diocesi*, Adria 1858, 920 maggio, pp. 4-5 con osservazioni a p. 151 (regesto in KEHR, *Italia pontificia*, V, n. 2, p. 190); MURATORI, *Antiquitates Italicae*, I, Milano 1738, 944 giugno 11 (?), coll. 947-948 (regesto in KEHR, *Italia pontificia*, V, n. 3, p. 190). Sui sospetti di interpolazione che gravano su tutti e tre i documenti, cfr. da ultimo CASAZZA, *Il territorio di Adria*, pp. 27-28, 168-172, 207-211.

⁶² Soprattutto quelle di S. Apollinare e Crespino, destinate a rimanere in mano ravennate fino al 1818.

⁶³ Sull'influenza ferrarese nell'alto Polesine e nella cosiddetta "Traspadania ferrarese" v. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, pp. 173-183. Sulla presenza romana abbiamo diverse prove: oltre alle donazioni papali ai vescovi di Adria e una lettera del pontefice Giovanni VIII a Ludovico II dell'874, che rivendicava "colonos in territorio Ferrariense et Adriense" [*Fragments registri Iohannis VIII. Papae. Ind. VI-IX (a. 872-876)*], in

fosse vista affatto come un “deserto” ma, al contrario, come una zona appetibile. Il ruolo di zona di confine e di transito fu sicuramente determinante nel produrre questa situazione.

Già si è sottolineato come le strade romane dell'antico ager adriese fossero cadute in abbandono, a causa dell'emergere di itinerari costieri e fluviali più funzionali e dell'impraticabilità causata dall'impaludamento. Ora, nell'altomedioevo l'importanza delle comunicazioni costiere, come abbiamo visto, non venne mai meno, soprattutto per i contatti con Ravenna. I dati desumibili dalla documentazione scritta tra IX e X secolo indicano che, verso l'interno, furono le vie fluviali ad essere di gran lunga preferite. Nel cosiddetto *pactum Hlotharii* dell'840, stipulato tra il figlio e successore di Ludovico il Pio e il ducato veneziano, tra i vicini dell'ancor nascente potenza lagunare vengono citati, per l'area del delta del Po, gli abitanti di Comacchio e quelli di Gavello (*Gavalenses*)⁶⁴. L'elenco, come è stato sottolineato, comprende località frequentate con continuità dal commercio veneziano⁶⁵; vi si stabilisce tra l'altro l'esenzione dal ripatico, e considerato che nell'altomedioevo, a partire almeno dal patto tra Liutprando e i milites di Comacchio del 715, l'asse del Po fu fondamentale per la circolazione delle merci in Italia settentrionale⁶⁶, dobbiamo pensare che il territorio polesano, come quello del comitato di Comacchio, rivestisse grande importanza come zona di passaggio per i mercanti diretti da e verso il cuore del regno italico, in particolare a Pavia; può essere una spia, piccola ma significativa, il fatto che proprio un *naulerius* di Pavia nel 904 acquistasse terre nel comitato di Gavello⁶⁷. Le stesse clausole del *pactum Hlotharii* furono confermate, nell'880, in occasione del rinnovo dei patti tra Venezia e il regno italico, ora retto da Carlo il Grosso⁶⁸.

Anche le fonti successive illustrano la rilevanza delle comunicazioni fluviali polesane per il transito di persone e cose. Nel privilegio dell'863 al vescovo di Adria grande rilevanza assumono, tra i diritti concessi al presule, le esenzioni dal ripatico e dal teloneo, diritti pubblici di natura fiscale connessi con il passaggio lungo le vie d'acqua e con l'attracco agli scali fluviali, mentre in quello del 920 il diritto di costruire un castello a Rovigo è affiancato da quelli di navigazione sul Tartaro; concessioni tanto più significative, in quanto erano affidate “in restitutionem ... dirupte ecclesie et funditus destructe”: una situazione di degrado della chiesa adriese attestata quasi con le stesse parole in entrambi i documenti, anche se dovuta a motivi diversi, che i papi cercarono di risolvere, anche per rafforzare la posizione di un suffraganeo contro la preoccupante potenza dell'arcivescovo di Ravenna⁶⁹. Nel secondo privilegio, in particolare, la concessione sulle acque del Tartaro si presenta determinante per assicurare le comunicazioni tra Adria e il sorgente castrum, in un'area segnata dalla forte presenza di poteri rivali, a cominciare da quello arcivescovile. Ugual aspetto si presenta nelle due donazioni

MGH, *Epistolarum tomus VII*, edidit P. F. KEHR, Berolini 1974 (editio secunda), n. 31, 874 gennaio 29, p. 291], ricordo quella *massa Sancti Petri de Roma*, presso Trecenta, che nel 1017 apparteneva al patrimonio pontificio e segnalata da CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio*, p. 174.

⁶⁴ *Pacta et praecepta Venetica*, in MGH, *Capitularia regum Francorum*, edidit A. BORETIUS, II, Hannoverae 1890, n. 233, 840 febbraio 23, pp. 130-135.

⁶⁵ S. GASPARRI, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Vicenza 1992, pp. 4, 5, 8, 11-12.

⁶⁶ Cfr. tra gli altri TANGHERONI, *Commercio e navigazione*, pp. 88-94.

⁶⁷ Documento citato sopra, nota 56.

⁶⁸ *Die Urkunden Karls III*, in MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum*, II, curavit P. F. KEHR, Berolini 1936, n. 17, 880 gennaio 11, pp. 26-31.

⁶⁹ Il privilegio dell'863 fu emanato in un periodo di torbidi determinati, da un lato, dalle scorrerie saracene nell'alto Adriatico (tra cui quella dell'840, come ho ricordato, toccò anche Adria), dall'altra i rinnovati conflitti tra il papato e l'arcivescovo di Ravenna per l'egemonia sui territori dell'ex esarcato: R. SAVIGNI, *I papi e Ravenna. Dalla caduta dell'esarcato alla fine del secolo X*, in *Storia di Ravenna*, II.2, pp. 344-345, 347-348.

marchionali del 955⁷⁰. La prima offre alla chiesa di S. Maria, tra l'altro, i diritti fiscali relativi al passaggio lungo il flumen vedre, ovvero il tratto dell'Adige ove sorgeva la chiesa; nella seconda, Franca cede il teloneo sulle navi passanti lungo l'Adige, oltre a diritti di caccia e pesca e svariati beni terrieri⁷¹. E' da notare che l'atto di Franca venne redatto nel castrum di Rovigo, dimostrando che esso era, se non di sua proprietà, almeno a sua disposizione e che la signoria del vescovo di Adria continuò, nonostante le donazioni papali, ad operare in un contesto di concorrenzialità di poteri fortissima, in cui il controllo delle vie di comunicazione rivestiva sicuramente grande rilevanza⁷². Sarebbe a questo proposito interessante stabilire un parallelo con ambiti geografici diversi, come quello delle valli alpine piemontesi fra XIII e XV secolo⁷³, in cui la concorrenza tra i diversi poteri locali (dai marchesi di Saluzzo, agli Angioini, ai Savoia, a vari comuni come quello di Cuneo) si tradusse, da parte dei singoli signori, in varie strategie volte a orientare il transito sui percorsi da essi direttamente controllati, scoraggiando quello sulle vie in mani rivali, e a ricavare dal traffico di persone e beni passanti sui propri territori i maggiori proventi possibili, attraverso l'istituzione di fiere, l'imposizione di pedaggi o l'esenzione da essi⁷⁴. Ne è un esempio l'apertura, dopo il 1480, del valico delle Traversette, che metteva in comunicazione diretta Saluzzo con Grenoble e che mirava a distogliere il passaggio dei mercanti, grazie a un percorso più breve, dai vicini passi controllati dai rivali Savoia, come dimostra l'andamento degli introiti dei pedaggi di quegli anni⁷⁵. Purtroppo, per i secoli anteriori al Mille il territorio polesano difetta totalmente dell'abbondante massa documentaria di cui dispone la zona piemontese, e soprattutto manca qualsiasi informazione sugli introiti garantiti dai ripatici e dai telonei: bisogna ancora accontentarsi di semplici ipotesi.

E le vie di terra? I collegamenti terrestri sicuramente continuarono a sussistere, ma la documentazione non ci aiuta certo a determinarne la portata. I transiti tra i diversi fondi delle proprietà fondiarie (come quelli facenti capo alla villa, poi curtis, di Rovigo)⁷⁶ via via dovettero essere favoriti e ampliati da un'attività di colonizzazione e dissodamento del suolo di cui possiamo cogliere nella documentazione diversi elementi; ma non è possibile intravedere nulla di preciso circa eventuali itinerari terrestri di importanza non strettamente limitata ad ambiti locali. Come si è accennato, questo non deve indurci a pensare ad un impaludamento così disastroso da impedire ogni comunicazione che non fosse per via acquatica. Le selve e le paludi segnarono indubbiamente il paesaggio dell'epoca, ma si dimentica che erano teatro di attività economiche indispensabili alla popolazione contadina, come l'allevamento di maiali, l'impianto di peschiere, lo sfruttamento del bosco ceduo, che riflettono un atteggiamento verso l'incolto, da parte degli uomini del tempo, profondamente mutato rispetto all'età romana e che rispondeva a

⁷⁰ V. sopra, nota 59.

⁷¹ Sulla donazione di alcuni di questi beni, in particolare di sette *casalia* posti nelle località di Merlara, Altaura, Urbana e Casale, nella bassa padovana, cfr. CASTAGNETTI, *Tra "Romania" e "Langobardia"*, pp. 57-63.

⁷² Spia di questa concorrenza è la comparsa solo pochi anni dopo, nel 964, della pieve di S. Stefano di Rovigo, che risulta dipendere non dal vescovo di Adria ma dall'arcidiocesi ravennate: v. il regesto del documento in M. FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, II, Venezia 1802, p. 381.

⁷³ Spunto per queste riflessioni sono gli articoli di G. SERGI, *Valichi alpini minori e poteri signorili: l'esempio del Piemonte meridionale nei secoli XIII-XV*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXIV (1) (1976), pp. 67-75, e R. COMBA, *Commercio e vie di comunicazione del Piemonte sud-occidentale nel basso Medioevo*, ibid., pp. 77-144.

⁷⁴ SERGI, *Valichi alpini minori*, pp. 67-68, 74-75; COMBA, *Commercio e vie di comunicazione*, pp. 142-144.

⁷⁵ Un quadro di queste vicende, con ampia documentazione, è COMBA, *Commercio e vie di comunicazione*, pp. 128-142.

⁷⁶ Una discussione sul possibile significato dei termini *villa*, *curtis*, *fundus*, usati nella documentazione in riferimento a Rovigo, nonché sulla possibile strutturazione interna di questa proprietà è CASAZZA, *Il territorio di Adria*, pp. 233-239.



esigenze molto cambiate⁷⁷. In questo contesto, l'esistenza di importanti itinerari terrestri, prima ancora che impraticabile, dovette essere sentita come non economica e non necessaria. A esigenze non soddisfabili dalla produzione locale, ad esempio il fabbisogno di cereali, si sopperì probabilmente tramite importazioni dalla pianura padana o per il tramite del commercio veneziano, come suggerisce la menzione dei Gavalenses tra le popolazioni ricordate dai patti di Lotario e Carlo il Grosso⁷⁸. Ciò mi induce a concludere che furono soprattutto il persistere e l'articolarsi delle comunicazioni per via acquatica, imperniate attorno agli alvei dell'Adige, del Tartaro e del Po, senz'altro più facili e più economiche date le condizioni ambientali, ma favorite anche dalla mutata direzione dei traffici e da precise strategie dei nuovi poteri territoriali, a consentire al territorio dell'antico municipium di Adria di esercitare appieno, con esiti meritevoli di interesse, quel ruolo di area di frontiera cui la collocazione geografica e le vicende storiche l'avevano destinato.

⁷⁷ Sulla mentalità romana nei confronti della palude e sul suo superamento v. P. SQUATRITI, *Marshes and mentalities in early medieval Ravenna*, "Viator", 23 (1992), pp. 4-10.

⁷⁸ V. sopra, rispettivamente alle note 64 e 68.